

«La mia missione per dare dignità ai brasiliani poveri»

Don Luigi Carrescia da 20 anni a Bahia

DON LUIGI Carrescia, nato a Santa Maria Nuova (Ancona) e ordinato sacerdote nel 1978, si trova in Brasile dal 1993 dove fino al 2002 è stato parroco di Camacari una cittadina dello stato di Bahia. Con l'aiuto di amici italiani e della Diocesi di Jesi, ha ottenuto un appezzamento di terreno dove iniziare il progetto 'Fondazione Emmaus'. A supportare la sua attività si sono mobilitate in Italia l'Associazione 'Premio Vallesina' e i Rotary Club di Jesi, Alta Vallesina Frasassi, Montegranaro e Fano grazie ai quali ha realizzato numerose strutture anche mediche.



TANTI SORRISI
Le tante persone che aiutano la missione. In basso, con la maglietta bianca, don Luigi. Nelle altre foto alcuni bambini e il centro polivalente

Raimondo Montesi
ANCONA

DON CARRESCIA, come sono nati i progetti del Centro educativo polivalente e della clinica oftalmologica?

«Una premessa: nella Missione sono inizialmente state create le condizioni per permettere alle persone di avviare lavori in grado di dare ricavi indispensabili per le loro famiglie e per la struttura. E' stato costruito l'asilo, e dopo aver creato strumenti di lavoro per gli adulti e di istruzione per i bambini ho deciso di realizzare il Centro per completare il ciclo educazione-lavoro-società e consolidare le basi dei bisogni primari delle famiglie che si sono avvicinate. La clinica oftalmologica nasce dalla totale assenza nel raggio di oltre 50 chilometri di una struttura che potesse garantire un servizio per permettere agli abitanti di vedere e quindi studiare e lavorare».

Quali funzioni svolgerà, in particolare, il Centro?

«La parola stessa 'polivalente' racconta l'utilizzo di spazi per attivi-



tà educative dirette ai giovani, agli adolescenti, agli adulti utilizzando per incontri, formazione di vario tipo e attività adatte al momento e all'età delle persone.

'Vivere anziché sopravvivere'. Cosa intende esattamente con questa sua espressione relativa alla popolazione locale?

«Sopravvivere significa tirare avanti per non morire, vivere vuol dire manifestarsi, essere qualcuno, avere la propria dignità. Un esempio: nella Missione coltiva-

mo verdura da tavola con la tecnica idroponica che permette di avere insalata fresca e pulita da consegnare tutte le mattine a ristoranti, hotel e supermercati. Le famiglie che hanno creduto in questo strumento nel 2006 oggi vivono con le entrate da questo lavoro».

Di cosa hanno più bisogno le persone con cui entra quotidianamente in contatto?

«Inizialmente di mangiare, per poi passare a esigenze di salute ma anche morali, spirituali, di

avere qualcuno che torni a dare loro speranza, fiducia, coraggio. Di ridare loro vita».

Cosa l'ha spinto nel 1993 a recarsi in Brasile?

«Il desiderio di fare un'esperienza fuori della Diocesi che mi portavo dietro da tempo. Pensavo all'America Latina, evitando il Brasile per la lingua diversa dalle

ISTRUZIONE E LAVORO

Nella struttura realizzata con l'aiuto degli amici marchigiani ci sono un asilo, un centro formazione-lavoro e ora una clinica oftalmica

altre nazioni. Poi si è presentata l'esigenza di Don Paolo Tonucci di Fano che aveva bisogno di aiuto per l'estensione immensa della sua parrocchia in Brasile e decisi con l'allora vescovo di Jesi Oscar Serfilippi di approfittarne».

In tutti questi anni come ha vi-

sto la situazione del paese cambiare? L'immagine del Brasile come nazione in grande sviluppo economico è vera?

«Il Brasile sta cambiando e sta effettivamente crescendo economicamente. Purtroppo se parliamo di valori e di vita quotidiana ha preso tanti cattivi esempi che si trovano nei Paesi più avanzati e diventa sempre più evidente il disequilibrio tra chi ha qualcosa e chi non possiede nulla».

Qual è la sua soddisfazione più grande?

«La risposta positiva delle persone nel territorio che fanno riferimento alla Missione. Ripaga i tanti sacrifici fatti in questi anni».

C'è un progetto che vorrebbe ancora realizzare, un sogno nel cassetto?

«Mi ricollego alla risposta precedente. Trasformare la risposta positiva delle persone alla Missione e ai suoi scopi in senso di appartenenza, rendendo le persone fiere di essere parte attiva e avviando con loro nuovi strumenti di crescita».

LA STORIA DEL CENTRO DI CAMACARI

L'inizio vent'anni fa con un terreno in regalo In campo il grande cuore della Vallesina

ANCONA

IL SEME della solidarietà lanciato dalle Marche dà il suo splendido frutto in Brasile. Il 16 novembre nel Comune di Camacari (stato di Bahia) sono stati inaugurati un Centro educativo polivalente e una clinica oftalmologica. Principale artefice di queste due vitali strutture è don Luigi Carrescia, nativo di Santa Maria Nuova (Ancona), da vent'anni missionario in Brasile. La sua avventura comincia nel 1993, quando con l'aiuto di amici italiani e della Diocesi di Jesi ottiene un appezzamento di terreno dove iniziare il progetto 'Fondazione Emmaus'. Intanto in Italia altri amici della Vallesina costituiscono l'Associazione Missione Brasile Onlus, con lo scopo di integrare il lavoro pastorale e le attività so-

ciali avviate. Il primo risultato è la costruzione di un asilo con corsi di doposcuola per bambini in difficoltà scolastica. Ma don Luigi non si accontenta. Sogna un Centro polivalente che chiuda il cerchio composto da fase educativa, inserimento nel mondo del lavoro e integrazione sociale.

Grazie all'intervento dell'Associazione 'Premio Vallesina' onlus, delle Diocesi di Jesi e Diocesi di Fano, di Missione Brasile e di sponsor privati, il sogno diventa realtà. Non solo. Poiché la solidarietà a volte è contagiosa, il Rotary Club di Jesi e altri club della regione si attivano per realizzare negli spazi della Missione una clinica oftalmologica. Anche questo secondo progetto va a buon fine, grazie alla generosità dei marchigiani.



APPENA INAUGURATA La clinica oftalmologica